

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere
di studioso sia causa di gioia»*

Giornata di studio in memoria di Renato Bordone



a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

atti di convegno / 7

Atti di convegno, 7

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone
Asti, 7 maggio 2011

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti 2013

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2013, pp. 256
(Atti di convegno, 7)

ISBN 9788889287118



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”
e di Biblioteca Astense, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi sul credito e sulla banca, Diocesi di
Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, Osservato-
rio del Paesaggio per il Monferrato e l’Astigiano, Polo Universitario Asti Studi Superiori, Società di Studi
Astesi.

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

© 2013 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

PRESENTAZIONI

S.E. MONS. FRANCESCO RAVINALE, Vescovo di Asti

DOTT. MICHELE MAGGIORA, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

PREMESSA

GIUSEPPE SERGI, *Uno storico delle connessioni* pag. 13

PERCORSI STORIOGRAFICI

GIOVANNA PETTI BALBI, *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale* pag. 17

GIAN GIACOMO FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale* pag. 25

MASSIMO VALLERANI, *Città e comune negli studi di Renato Bordone* pag. 61

EZIO CLAUDIO PIA, *Una città e un territorio come caso di studio: modelli scientifici per la storia astigiana* pag. 67

EMANUELE BRUZZONE, *Renato Bordone e la città medioevale. Una traccia weberiana* pag. 81

BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti: un dialogo spezzato ma seminale* pag. 85

FILIPPO GHISI, *Il neomedievalismo di Renato Bordone: dall'America al Borgo Medievale di Torino* pag. 93

AL SERVIZIO DELLA CULTURA

PAOLA GUGLIELMOTTI, SANDRO LOMBARDINI, LUIGI PROVERO, ANGELO TORRE, *Il "Casalis" e Renato Bordone* pag. 101

VINCENZO GERBI, *Renato Bordone, docente di storia dell'alimentazione* pag. 107

NICOLETTA FASANO, *Renato Bordone e la passione per la contemporaneità* pag. 109

MARIA GATTULLO, <i>Uno storico sensibile alla comunicazione: Renato Bordone e una iniziativa dell'Archivio di Stato di Torino</i>	pag. 115
BARBARA MOLINA, <i>Gli archivi come fonti: linee di ricerca tra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Asti</i>	pag. 121
GUGLIELMO VISCONTI, <i>Archivi ecclesiastici e storia locale. Un punto di partenza: la Storia della Chiesa d'Asti di Gaspare Bosio (1894)</i>	pag. 125
PAOLO MIGHETTO, ... <i>da Asti tutt'intorno. Esperienze di studio con Renato Bordone</i>	pag. 133
FRANCO CORREGGIA, <i>Renato Bordone e le storie di Muscandia</i>	pag. 139
MARCO DEVECCHI, <i>Renato Bordone: lo studioso, il ricercatore e l'appassionato conoscitore del paesaggio astigiano</i>	pag. 147
CARTE E DOCUMENTI	
ALBERTO CROSETTO, <i>La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali</i>	pag. 153
BALDASSARRE MOLINO, <i>Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua</i>	pag. 165
DANIELA NEBIOLO, <i>Damiano Travio aromatario in San Damiano</i>	pag. 171
COSTANTINO GILARDI, <i>Nota biografica su monsignor Giacomo Gorla (1571-1648), vescovo di Vercelli e fondatore dell'Opera di Sant'Elena in Villafranca</i>	pag. 177
DONATELLA GNETTI, <i>Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo</i>	pag. 209
CARLA FORNO, <i>"Lascerò ad altri l'impresa di storicamente narrare": Vittorio Alfieri tra letteratura e storia</i>	pag. 215
ARIS D'ANELLI, <i>Edoardo Perroncito (1847-1936), "benemerito dell'Umanità"</i>	pag. 231
DARIO REI, <i>Ex voto, memoria, storia</i>	pag. 235
FRANCESCO SCALFARI, <i>Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana</i>	pag. 243
PAOLO DE BENEDETTI, <i>Conclusioni</i>	pag. 252

Nel maggio 2011, sono intervenuto alla giornata di studio in onore di Renato Bordone, sentendola come occasione preziosa per tenere viva la memoria di una figura di assoluto rilievo per ciascuno di noi, per l'ambiente astigiano e per il mondo della cultura.

Quando pensiamo a Bordone pensiamo innanzi tutto ad una insigne figura di studioso, di assoluto prestigio per la conoscenza del Medio Evo, attento all'evoluzione della storia attraverso una ricerca rigorosa e una metodica consultazione dei documenti. In questa prospettiva ricordiamo volentieri una figura che ha lasciato una traccia indelebile nella storiografia e nella conoscenza accurata delle vicende storiche del nostro territorio.

Da tale considerazione emerge il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza di questo insigne personaggio: l'amore al territorio, che per un verso fu stimolo ad una conoscenza documentata della vicende delle sue popolazioni e, per altro verso, contribuì notevolmente a corredare il nostro ambiente di studi storici altamente scientifici, in vista di una conoscenza sempre più accurata. Ovviamente l'amore per il territorio emergeva in tutti gli aspetti della sua persona, che non disdegnava di passare dal rigore dello studio ad una presenza attiva e appassionata in tutte le espressioni più nobili della vita dei nostri paesi.

Da questa presenza sempre serena, interessata e cordiale raccolgo un terzo aspetto della sua personalità: tutti noi ricorderemo Renato Bordone soprattutto come un caro amico, che si accompagnava con noi in empatia assoluta, mettendo a disposizione tutte le dimensioni di una personalità bella, capace di arricchire chi avvicinava con la cultura e la personalità dello studioso, ma anche con la partecipazione attiva alle vicende quotidiane, con la semplicità del rapporto e con la schiettezza dell'amicizia.

In questa luce ricordo volentieri l'uomo che ha vissuto intensamente la sua vita di famiglia, il cittadino disponibile a offrire la sua competenza per il bene del territorio e anche il cristiano praticante, sempre presente nella vita della comunità parrocchiale e preoccupato di non lasciar dimenticare gli ideali che l'hanno realizzata nel corso della storia e di valorizzare le opere di arte espressiva e architettonica che stanno a testimoniare l'interessante vicenda culturale di cui siamo debitori e che costituisce un'eredità assolutamente da non perdere.

La ricchezza di questo volume non mancherà di aiutarci a indagare tutte le dimensioni di una personalità ricchissima, per conservarne una memoria adeguata.

✘ Francesco Ravinale
Vescovo di Asti

La pubblicazione degli Atti della Giornata dedicata alla memoria del professor Renato Bordone costituisce il sentito e doveroso omaggio che l'Astigiano e la comunità degli studi legata a questo territorio offrono a una personalità che ha riversato con generosità e dedizione totalizzanti le proprie competenze nella conoscenza e nella valorizzazione del nostro comprensorio, al quale ha dedicato indagini di assoluta originalità, restituendone l'articolata vicenda nel lungo periodo. L'attività scientifica del professor Bordone si è esplicata per oltre un quarantennio all'interno della prestigiosa Scuola medievistica dell'Università di Torino – rivelando quella che voci autorevoli hanno riconosciuto come una straordinaria versatilità – e ha contribuito a costruire modelli scientifici largamente diffusi nella storiografia internazionale. Numerose le linee di ricerca con le quali si è confrontato in modo fecondo il magistero di Renato Bordone: l'approccio innovativo alle origini del Comune, l'inquadramento insuperato di storia della città, la lettura delle strutture signorili tardo-medievali, la scoperta della centralità dei "Lombardi" astigiani nel credito europeo e ancora il tema diacronico del confine, fino al neomedioevo, espressione della reinvenzione del passato in periodi storici particolarmente legati al retaggio di epoche lontane.

Un quadro entro il quale Asti occupa una posizione di primo piano poiché le fonti locali e le specificità di questo territorio hanno costituito le basi per la definizione di veri e propri casi di studio. Ma sull'Astigiano, Bordone ha rivolto un impegno profondo anche per animare dinamiche di conoscenza e di confronto, valorizzando le relazioni con gli Enti preposti alla ricerca, alla promozione culturale e alla tutela, e soprattutto con le persone.

Lo testimonia l'orditura di questo volume nel quale emergono articolate progettualità e filoni distinti di studio, accompagnati con autorevolezza e sensibilità da Renato Bordone, che davvero ha saputo rendere il mestiere di studioso «causa di gioia». Il valore di questa lezione deriva non solo dall'essere strettamente connessa al nostro comprensorio, bensì dalla forza generativa di insegnamenti che non vengono meno e dai quali non possono prescindere le prospettive di conoscenza di questo territorio.

Dottor Michele Maggiora
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Renato Bordone e la passione per la contemporaneità

NICOLETTA FASANO

Fin dalla sua nascita, l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti ha visto tra i suoi consulenti scientifici e collaboratori più stretti Renato Bordone, che si schermiva, durante le riunioni, chiedendosi quale fosse il ruolo di un medievista all'interno degli organismi dirigenti di un istituto di storia contemporanea.

In realtà, per chi lo ha conosciuto, questo non costituiva affatto un elemento di eccentricità: il suo interesse e la sua curiosità intellettuale ed umana per «la storia» erano tali da rendere le sue categorie interpretative sulla contemporaneità dell'Astigiano un punto di riferimento e di confronto per tutti. Non dobbiamo inoltre dimenticare che egli vedeva nella Resistenza una scelta di campo e di vita di grande attualità per il suo valore etico e civile: il riferimento continuo alla Costituzione italiana nata dalla Resistenza costituiva, anche per lui, la motivazione principale per essere parte integrante dell'Israt.

Scorrere le fotografie conservate presso l'archivio e trovarlo a condividere i momenti più importanti della vita dell'Istituto sono la dimostrazione di quanto per Renato fosse importante esserne parte presente ed attiva, nella vita istituzionale e scientifica come nelle relazioni interpersonali e nei momenti conviviali.

Su queste basi si è rivelato fondamentale il contributo di Renato nella realizzazione di un progetto di ricerca nato poco dopo il Duemila: l'analisi della storia dell'Astigiano dall'Unità d'Italia agli anni Ottanta del Novecento, trattata dai punti di vista diversi delle varie discipline quali la storia, l'economia, la sociologia, la statistica, ecc. L'idea è nata e si è sviluppata tra caffè, assaggi di ottimo vino e chiacchierate tra amici ed ha trovato immediatamente l'appoggio ed il sostegno entusiasta di un altro caro amico dell'Israt, don Celestino Bugnano, che ha riconosciuto nel progetto la possibilità di veder lavorare insieme nuovi soggetti, preferibilmente giovani, per offrire alla storia locale contributi innovativi, competenze e volti nuovi.

Fin dall'inizio, è stata data a tutti gli incontri un'impostazione di tipo seminariale-autofornativo: perché solo in questo modo era possibile coinvolgere in modo informale studiosi, ricercatori, cultori di storia locale e offrire loro la possibilità di mettere a disposizione gli uni degli altri, reciprocamente, il proprio bagaglio di esperienze e la propria metodologia di ricerca. Ognuno avrebbe affrontato una parte di storia, ricostruendone le dinamiche, le trasformazioni, le complessità secondo la propria disciplina o i propri studi: dunque le metodologie della ricerca storica, della ricerca sociale, dell'economia, della statistica, della ricerca antropologica si sarebbero intrecciate in modo da tracciare il quadro delle trasformazioni di un territorio e di una società complessa.

Il lavoro di oltre venti persone non avrebbe rappresentato assolutamente un punto di arrivo, ma, al contrario, sarebbe stato un punto di partenza da cui prendere spunto per approfondire gli innumerevoli aspetti della complessa realtà astigiana. Il sogno di Renato era quello di fornire un serbatoio di contenuti, di metodologia, di fonti, di spunti, di

stimoli per consentire a ogni laureando o a ogni cultore di storia locale di approfondire uno o più aspetti emersi da questo ampio excursus storico. Un'operazione culturale di «servizio» per chi sarebbe venuto dopo, uno strumento indispensabile per il futuro, una vera e propria dimostrazione concreta del significato profondo della cultura e dell'utilità di archivi e biblioteche: la possibilità di investire sul domani.

Era la prima volta che un gruppo numericamente significativo e qualificato di studiosi partecipava in maniera seminariale ad un progetto di ricerca comune così ampio, dal punto di vista sia cronologico sia contenutistico. Ma era anche la prima volta che enti culturali astigiani differenti collaboravano interagendo tra loro, fornendo strumenti bibliografici, archivistici, metodologie, strutture, materiali.

Dunque un secolo e mezzo di storia durante il quale la società e il territorio astigiano hanno conosciuto profonde trasformazioni territoriali, economiche, sociali, politiche e culturali raccolto nelle oltre 1300 pagine di un cofanetto edito dall'Israt nel 2006 che porta un titolo significativo: *Tra sviluppo e marginalità. L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*¹, dedicato, non a caso, a don Bugnano, che prima e più di tutti aveva creduto nel valore del progetto e che non ha potuto vederlo realizzato.

La suddivisione in tre volumi, *Economia e società*, *Cultura e società* e *Strumenti*, doveva proprio rispondere a quella esigenza di proposta e di servizio culturale che era alla base dell'intero lavoro: accanto alle tematiche trattate è stato pubblicato un ampio e articolato repertorio di fonti bibliografiche, documentarie e statistiche da cui partire per avviare nuove ricerche.

Ma, nel complesso intreccio di temi e di metodologie che sono alla base dell'opera, fondamentale è l'iniziale intuizione di Renato Bordone, ampiamente discussa ma poi accettata da tutti come l'impostazione innovativa che avrebbe caratterizzato l'intero lavoro. È il contributo fondamentale dell'intellettuale che non si chiude nella propria specializzazione, ma osserva con occhio curioso quanto la realtà ha da offrire: a partire dalla struttura del territorio, dalle sue trasformazioni nel corso dei secoli, dai cambiamenti di confini e di demarcazioni per tracciare una storia della realtà astigiana e cercare di capire come si sia evoluta e strutturata nel corso dei decenni.

Tutto il gruppo di ricerca, dunque, avrebbe dovuto confrontarsi con il problematico concetto di «identità» locale e territoriale, nella consapevolezza di trovarsi di fronte ad un fenomeno complesso, pluristratificato, ma nello stesso tempo fragile, magmatico e in continua trasformazione o meglio in continua «riattivazione».

Occorreva confrontarsi con il problema che la «località» non è solo generata da un contesto ma è, a sua volta, generatrice di un contesto di cittadinanza, di appartenenza, di identità. Quindi, in una ricerca di questo tipo, occorre «fare un salto di qualità», lavorare sul territorio o meglio sui «territori astigiani» considerandoli non una cornice in cui si sarebbero svolti i fatti storici o i vari processi economici, politici, sociali, ma attori essi stessi, protagonisti di una storia ultra centenaria.

¹ I curatori dell'opera sono: Renato Bordone, Nicoletta Fasano, Mauro Forno, Donatella Gnetti, Mario Renosio.

Questo avrebbe influenzato anche in maniera determinante la lettura delle fonti da parte di ogni singolo ricercatore:

«se si prende in considerazione il processo locale [...] di genesi delle fonti, si possono osservare dimensioni inedite della dinamica sociale del potere. [...] In questa prospettiva, le fonti stesse appaiono in una luce straordinariamente dinamica, che ne fa non tanto – positivisticamente – l'espressione di una realtà, quando piuttosto un momento di modificazione della realtà stessa»².

L'approccio multidisciplinare avrebbe permesso di rispondere ad una domanda che fin dall'inizio il gruppo di ricerca si era posto: è possibile definire l'«Astigiano» come un contesto socio-territoriale omogeneo, espressione di una storia e di una propria identità?

Non è un caso che nel saggio introduttivo – *La provincia di Asti: possibile identità "astigiana"?*³ – che apre l'opera, Renato abbia usato il punto di domanda, un segno grafico che non voleva essere una provocazione intellettuale, ma l'espressione di un vero e proprio dubbio che si è rafforzato con il procedere dei lavori di ricerca.

A partire dal 1935, data di istituzione dell'attuale provincia astigiana, Renato ripercorre a ritroso le trasformazioni subite nel corso dei secoli dal territorio che conosciamo come Astigiano, al quale appare problematico attribuire confini precisi.

Infatti, secondo il progetto di provincia proposto dal podestà di allora, Vincenzo Buronzo – sulla base di una memoria storica di Niccola Gabiani e di un elenco di «presunti comuni dell'Astigiano» riportato da Agostino Barolo nella sua opera *Folklore Monferrino*⁴ edita nel 1931 – la nuova provincia di Asti avrebbe dovuto comprendere ben 134 comuni, tra cui Alba e il relativo territorio, le Langhe, il Monferrato alessandrino, il territorio di Poirino e di Pralormo.

«L' "antico Astigiano" del Palio di Buronzo si va così delineando secondo una geografia storica, certo suggerita dal Gabiani, ricalcata sul territorio del comune di Asti nel medioevo all'apice della sua potenza»⁵.

E nella manifestazione del Palio del 1931 è evidente la strategia dei fautori della provincia astigiana di cogliere tale occasione per concretizzare la «produzione storica di un luogo», l'Astigiano, appunto. Dunque non si trattava solo di far partecipare il contado, la campagna o il circondario alle manifestazioni urbane o di sfruttare la manifestazione come rito di massa del fascismo. C'era molto di più: «definire geograficamente quel

² A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 2/2002, XXXVII, 110, pp. 451-452.

³ Il saggio di Renato Bordone è stato recentemente ripubblicato: R. BORDONE, *La provincia di Asti: possibile identità "astigiana"?*, in «Asti contemporanea», 13, 2011, pp. 11-26.

⁴ Cfr. A. BAROLO, *Folklore Monferrino*, a cura di P. Grimaldi, Asti, Provincia di Asti-Assessorato alla Cultura, 1998 (rist. anast.).

⁵ BORDONE, *La provincia di Asti: possibile identità "astigiana"?* cit., p. 13.

“contado” a beneficio sia degli abitanti sia degli organismi centrali, restii a concedere la dignità di provincia a quel territorio in laboriosa costruzione come “Astigiano”»⁶.

Dunque un vero e proprio esempio di produzione storica dei luoghi, cioè l’insieme di quelle «pratiche economiche, sociali, culturali e politiche con cui date popolazioni ricreano incessantemente l’universo delle loro relazioni circoscritte in rapporto alle richieste del mondo esterno, e le organizzano nello spazio immediato»⁷.

Ecco perché Renato, nel suo saggio, mette in dubbio, fin dal titolo, l’esistenza di una «possibile identità astigiana».

L’elenco di comuni che avrebbero dovuto far parte della costituenda provincia, traeva probabilmente, secondo Bordone, origine dagli elenchi degli Statuti trecenteschi che raggruppavano i *loca et ville* su cui il comune di Asti esercitava *iurisdictio et posse*.

«Comprendevano l’area oggi chiamata del Roero, a sudovest di Asti, la parte settentrionale della Langa albese e una frangia monferrina a oriente, inclusiva di Quattordio e Felizzano. Rispetto all’attuale provincia mancavano, fra l’altro, tutti i comuni che oggi compongono la comunità montana “Langa Astigiana-Valle Bormida”».⁸

A questo elenco veniva aggiunta Alba che, nel Medioevo, non era mai dipesa da Asti. A rendere rischiosa l’affermazione di una definita identità astigiana contribuisce anche la storica frammentazione del territorio astigiano, caratterizzato, fin dal Medioevo, da una forte dispersione insediativa e da un accentuato popolamento sparso, dimostrato dalla presenza di numerosissimi resti di castelli, testimonianze dell’esistenza di *dominatus loci*, di signorie locali, esercitate anche su aree molto piccole: ancora oggi la provincia di Asti è la provincia piemontese con il maggior numero di comuni al di sotto dei mille abitanti. Non meno importante un’ultima considerazione: con alterne vicende, sull’attuale territorio astigiano si incrociavano otto diocesi. Così come si incrociavano poteri politici ed in alcuni casi veri e propri stati nazionali: «L’acquisizione dell’intera area da parte dei Savoia fu tardiva e progressiva e si può dire che solo dal XVIII secolo il territorio astigiano-monferrino entrò a far parte dello stato sabaudo»⁹.

Tutto questo contribuisce a creare una pluralità di identità locali che, però, insieme, non costituiscono una vera e propria identità provinciale astigiana, costruita per dare forza ad una richiesta di istituzionalizzazione che avrebbe poi creato, a sua volta, una vera identità territoriale astigiana.

«La presunta “identità storica” può essere dunque strumentale e occasionale “sussulto di memoria”: e se la memoria viene a mancare, si inventa la tradizione»¹⁰.

⁶ Op. cit., p. 15.

⁷ TORRE, *La produzione storica dei luoghi* cit., p. 447.

⁸ BORDONE, *La provincia di Asti: possibile identità “astigiana”?* cit., p. 15.

⁹ Op. cit., p. 18.

¹⁰ Op. cit., p. 26.

Dunque il termine “Astigiano” si presta ad identificazioni ambigue, più intenzionali e “costruite” che spontanee. Basti pensare al termine “Astisium” che, per tutto il Medioevo, non indica l’intero settore gravitante sulla città, «bensì l’ampio territorio a sud-ovest della città, da Govone ad Alba, fino a Pralormo e a Sommariva – quello che in seguito sarà chiamato Roero – perché faceva parte della diocesi di Asti, mentre il toponimo “Astesana” non compare che in età moderna...»¹¹.

Ed è da tale “forzata” identità che si è tratto spunto per cercare di esaminare lo sviluppo economico del territorio astigiano, giungendo alla conclusione che questa provincia ha sempre vissuto le trasformazioni con grande ritardo, risentendo dei benefici indotti appunto da tali trasformazioni quando la parabola a livello regionale o nazionale cominciava la sua curva discendente. Nella stessa gestione dello sviluppo delle vie di comunicazione ha costantemente dimostrato la propria marginalità e il centro urbano cittadino non è mai riuscito a diventare vero e proprio polo di attrazione per la periferia¹². Una provincia dunque, periferica, che la categoria interpretativa della “marginalità” è riuscita a delineare bene nelle sue caratteristiche:

«In effetti, l’ipotesi di “marginalità economica” è un’interpretazione corretta [...]. Marginalità già palese nel corso dell’Ottocento, ma via via più evidente nella prima metà del Novecento, soprattutto in conseguenza di una industrializzazione già avviata nel periodo giolittiano e proseguita negli anni Venti, fortemente polarizzata su Torino, Milano e Genova nel contesto del triangolo industriale, nelle province settentrionali del Piemonte se si passa ad una lente di ingrandimento regionale»¹³.

Dunque il lavoro collettaneo che Renato ha contribuito in maniera determinante a costruire non solo ha creato indispensabili strumenti e categorie interpretative per capire come si sia evoluto e costruito il nostro presente, ma può fornire mezzi e idee utili per rapportarsi con esso e per progettare un futuro che, non a caso, prevede la scomparsa dell’attuale provincia astigiana e – forse – il suo rientro nei confini di ottant’anni fa... Come sempre, Renato si è dimostrato lungimirante. E ci piace pensarlo a guardarci con occhi sornioni, sorridente ma curioso di fronte all’ennesimo tentativo di costruzione di una nuova identità e di produzione storica di luoghi.

Nicoletta Fasano

Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Asti
nicoletta.fasano@israt.it

¹¹ Op. cit., p. 15.

¹² Cfr. A. ARGENTA, *Lo sviluppo delle vie e dei mezzi di comunicazione. Dalla Provincia dell’Intendente Balduini alla provincia fascista in Tra sviluppo e marginalità*, cit., pp. 27-114.

¹³ G. SUBBRERO, *L’economia astigiana da metà Ottocento agli anni Trenta. Lineamenti di fondo e dati quantitativi in Tra sviluppo e marginalità*, cit., p. 151.